

La Tromba è mobile

La Tromba è mobile (1980)

Questo lavoro è destinato alle armonie, ai gruppi di strumenti a fiato. La musica è semplice, facile da suonare ed è basata fra l'altro sulle citazioni di ritmi da ballo (paso doble, tango, bolero, valzer). Ci si trovano perfino l'allusione all'aria di G. Verdi "La Donna è mobile" ed ad una marcia funebre.

I musicisti sono chiamati a muoversi nello spazio, a formare diverse figure geometriche, il che provoca nell' ascoltatore una percezione variata dello stesso materiale sonoro.

Si può rappresentare "La Tromba è mobile" uno stadio sportivo, in una piazza pubblica o su un palcoscenico con 24 persone (non molte di meno in ogni caso), o con 1000 - perchè no?

Per sincronizzare l'attività di tutta questa gente in azione impiego dei segnali acustici della vita quotidiana: sirene dei pompieri, clacson di auto, megafoni della polizia, campane di chiesa, fischietti ecc.

Immaginiamo che, durante 20 minuti di rappresentazione, l'armonia simbolizzi la nostra società. Che cosa vogliono significare allora questi segnali acustici?

Dédoublement per un clarinettista con due timpani (1975)

Fa parte di una serie di lavori che hanno lo scopo di esplorare i rapporti fra il corpo e lo strumento.

In questo caso si tratta di sovrapporre tre attività differenti: 1) il musicista genera con il suo strumento dei suoni sempre più complessi; 2) controllando la tensione della pelle del timpano con il suo piede sul pedale il musicista "modula" il suono del clarinetto; 3) anche la posizione del padiglione sulla pelle del timpano è controllata, determinando così il grado della modulazione.

Queste sovrapposizioni di attività controllate dalla stessa persona hanno per scopo la liberazione di un'energia fisica. Questa è altresì la ragione per cui la forma è monolitica, senza contrasto ed unidirezionale.

Improvvisazione libera e encore

Non discutere

Non ripetere

Non pianificare

Non influenzare

Scegliere liberamente strumenti, oggetti, utensili, fonti sonore...

Suonare, comunicare o meno per un periodo di tempo indefinito.

Jean-Pierre Drouet (percussionista) e Vinko Globokar (trombonista) hanno fatto parte, dal 1969 al 1982, del gruppo di improvvisazione New Phonic Art. Poi per venti anni hanno improvvisato assieme soltanto in due occasioni. E questo è il risultato.

Vinko Globokar

Vinko Globokar

Compositore e trombonista

Vinko Globokar è nato nel 1934 ad Anderny (Francia). All'età fra 13 e 21 anni vive a Lubiana (Slovenia) dove debutta come musicista jazz. Studia in seguito il trombone con André Lafosse al Conservatorio nazionale superiore di Parigi (1o Premio di trombone e di musica da camera). Studia la composizione e la direzione d'orchestra con René Leibowitz, il contrappunto con André Hodeir e prosegue i suoi studi con Luciano Berio.

E' stato il primo esecutore di un gran numero di lavori per trombone composti da Luciano Berio, Mauricio Kagel, Karlheinz Stockhausen, René Leibowitz, Louis Andriessen, Jürg Wyttenbach, Toru Takemitsu ecc.

Ha composto circa 100 opere (solo, musica da camera, orchestra, coro, musica e teatro), edite da C.F. Peters e Ricordi. Ha diretto i suoi lavori con le orchestre di Westdeutscher Rundfunk, di Radio France, di Radio Helsinki, di Radio Lubljana, con la Filarmonica di Varsavia, di Gerusalemme ecc.

Nel 1969 fonda con C. Alsina, J.P. Drouet e Michel Portal il gruppo di improvvisazione libera New Phonic Art. Dal 1967 al 1976, è professore di trombone alla Staatliche Musikhochschule di Colonia, e dal 1973 al 1979, responsabile del dipartimento di ricerche strumentali e vocali all'IRCAM (Parigi). Dal 1981 al 2000 insegna alla Scuola di Musica di Fiesole (Firenze) e dirige il repertorio contemporaneo con l'Orchestra Giovanile Italiana.

Pfau Verlag (Sarrebruck) ha pubblicato i suoi libri "Laboratorium" (Texte zur Musik 1967-1997) e "Individuum-Collectivum", dedicato alla creazione individuale e collettiva. Vinko Globokar vive attualmente a Berlino.

Si può proprio dire che, come compositore, Vinko Globokar appare improvvisamente dal nulla. Il suo lavoro giovanile "Voie", che il trombonista trentaduenne compose nel 1966, ha già l'aspetto di un capolavoro. Le diverse risonanti connotazioni che comporta la parola francese "Voie" sono rimaste, fino ad oggi, caratteristiche delle composizioni di Globokar.

Cammino, pista, traccia: sempre ha cercato di aprirsi il cammino lontano dalle strade alla moda. La voce: con estrema originalità ha dimostrato, fondendo diverse modalità di esecuzione, voce parlata e voce cantata, che la musica è un linguaggio. La sonorità dell'urlo di terrore è, assieme ad altre qualità poetiche, il fondamento della maggior parte dei suoi pezzi. La perfetta padronanza dello strumento e degli stili, che Globokar ha appreso alla perfezione, l'ha reso assolutamente difficile nei confronti di qualsiasi convenzione. Il suo inimitabile apporto alla musica d'oggi consiste soprattutto nell'ingegnosa trasformazione degli strumenti classici o degli oggetti non musicali. Dai suoi primi anni parigini, Globokar comprese che l'interpretazione collettiva è un esercizio di comunicazione sociale e mentale estremamente complesso. E' questo un altro punto centrale della sua ispirazione.

Tutto ciò naturalmente non si produce nell'universo protetto di uno zoo di vetro. La musica di Globokar assorbe il mondo per trasformarlo. La sua parola d'ordine si chiama funzione e si applica tanto ai mezzi che alle finalità. Al di là di tutte le esperienze sensuali, i temi fondamentali come il potere, l'emigrazione e la resistenza devono tutti possedere questa qualità, che fu un tempo attribuita alla filosofia illuminista. Necessario alla riuscita di questo esercizio è il ritirarsi del proprio Ego. Solo chi ha veramente qualcosa da dire può riuscirci. La grandezza dell'opera di Globokar è giustamente dovuta a questa mancanza di vanità, di chiacchierio e di vuoti pettegolezzi.

Werner Klüppelhotz

Michael Riessler

Clarinetista, sassofonista e compositore

Stile non significa necessariamente inquadramento in un genere, quanto piuttosto forza creativa. Michael Riessler, clarinetista, sassofonista e compositore, è aperto verso qualsiasi forma di espressione artistica. È un musicista in grado di coniugare spontaneità e moderne composizioni strutturate, linguaggio (figurativo) e suono, musica e danza. Ed è proprio questa molteplicità di impulsi che ha fatto scaturire negli ultimi trent'anni una personalità artistica alla ricerca del confronto tra pari, attraverso collaborazioni con compositori del calibro di Mauricio Kagel, Vinko Globokar, John Cage, Steve Reich, Helmut Lachenmann, con ensemble come l'Arduitti Quartett, l'Ensemble Modern e con musicisti jazz/rock quali David Byrne, Michael Portal, Carla Bley o Terry Bozzio. Riessler ha lavorato con moltissimi artisti, componendo per i complessi musicali della più disparata provenienza.

Michael Riessler nasce a Ulm nel 1957. La fascinazione giovanile per la musica culmina dopo la maturità (ottenuta nel 1975) nel diploma in clarinetto conseguito presso le Musikhochschule di Colonia e di Hannover (Prof. H. Deinzer). L'approccio alle prime esperienze professionali avviene nel 1978 con l'ensemble Musique Vivante di Parigi, grazie al quale conosce musicisti come Vinko Globokar, Diego Masson, Michel Portal e Jean-Pierre Drouet. La carriera prosegue con alcuni concerti di musica da camera accanto a Siegfried Palm e Aloys Kontarsky (1982), e con numerose esibizioni insieme a diversi gruppi di improvvisazione. Nel 1988, per conto del Goethe-Institut, Riessler gira l'Africa centrale e occidentale in una tournée con la Kölner Saxophon Mafia. Grazie al chitarrista Claude Barthélémy entra in contatto con l'Orchestre National de Jazz con la quale collabora dal 1989 al 1991 come musicista e compositore. Nel 1990 affronta una tournée da solista in Unione Sovietica con opere di Karlheinz Stockhausen. Due anni più tardi fonda il complesso *Le bucher des Silences* (con Michel Godard, Gerard Siracusa, JL Matinier e altri) e un trio insieme a Valentin Clastrier e Carlo Rizzo.

Nel 1992 Riessler compone, per i Donaueschinger Musiktage, "Héloïse", il cui album ottiene il premio della critica tedesca come miglior disco. Lo stesso anno lo vede vincitore anche dell'SWF Jazz Award. Nel 1993, con il progetto "Momentum Mobile", fa incontrare Pierre Chariar (organo di barbaria) con alcuni musicisti jazz (Howard Levy, Renaud Garcia-Fons, Robby Ameen), un quartetto d'archi e un quintetto di ottoni (Ensemble 13). Nel 1997 compone per conto della Biennale di Berlino "Honig und Asche" – Letteratura in musica, da Raymond Queneau a Oscar Pastior. Nel 1998 scrive le musiche per il balletto "Comédie" di Odile Duboc (rappresentato al Theatre du Châtelet di Parigi). Segue, nel 1999, "Looseshoes" (testi di Raymond Federman) per la Biennale di Monaco, realizzato in collaborazione con R.Federman, M.Portal, M.Stockhausen, M.Svoboda e altri.

Due anni più tardi, in occasione della rassegna culturale Duisburger Akzente, nasce "EMAIL", un progetto multimediale sul tema dell'illusione. Sempre nel 2001 viene rappresentato per la prima volta "Aponivi" nell'ambito del festival Klangspuren Schwaz (Austria) con Terry Bozzio e con l'orchestra di fiati Windkraft Tiroi.

Dall'inizio degli anni Novanta, Riessler unisce all'attività di musicista quella di compositore di radiodrammi e colonne sonore per film: si ricordano, tra gli altri, "Der Herr der Ringe" (insieme a Peter Zwetkoff) 1990, "Champs magnétiques" 1996, "Der Zauberberg" 2000, "Pinocchio's Abenteuer" 2001, "Steppenwolf" 2002, (premio HörKules 2004), "Krupp oder..." 2002, "Madame Bovary" 2004. Dello stesso periodo sono i radiodrammi, commissionati per lo più dallo studio Akustische Kunst dell'emittente WDR, "Ji-Virus" (1995), "Chansons" (1997), "Fever" (1998), "Zwei Tische" (2000),

"Berenice Tableau" (2003), "Aponivi"(Deutschlandradio 2003). Riessler è inoltre l'autore delle colonne sonore del film muto "Unheimliche Geschichten" (per l'emittente franco-tedesca ARTE) e di "Heimat 3" di Edgar Reitz (2004).

Nel 2000 riceve il premio Schneider Schott e pubblica presso la casa discografica ACT gli album "Orange" (ACT 9274-2) e "Bach in 1 Hour" (EMI Classics 2000), opera quest'ultima che lo vede avvicinarsi, insieme alla clarinettista Sabine Meyer e ad al lei Trio di Clarone, alle opere di Bach per quanto attiene agli arrangiamenti e alle composizioni originali. Nel 2003, sempre con il Trio di Clarone (al quale si aggiunge Pierre Chariol), intraprende un viaggio nella Parigi musicale degli anni Venti: "Paris Mécanique". Nello stesso anno esce il CD "Ahi vita" (con l'ensemble vocale SingerPur e con Vincent Courtois)

La primavera del 2005 vedrà il debutto di "Le concert truqué" - realizzato con l'ensemble contemporaneo United Instruments of Lucilin e con l'illusionista Abdul Alafrez - presso la Neue Philharmonie del Lussemburgo.

Jean-Pierre Drouet

Percussionista e compositore

Percussionista e compositore, sviluppa la sua ricerca musicale in varie direzioni: realizzazione di numerose opere contemporanee (L. Berio, K. Stockhausen, I. Xenakis, P. Boulez, J. Cage, etc.), studi di musiche extraeuropee (zab iraniano, tabla indiane), improvvisazioni come solista o insieme ad altri musicisti (F. Frith, V. Globokar, L. Sclavis, H. Texier, etc.).

Ha realizzato composizioni per il Teatro (J.M. Serreau, J.L. Barrault, C. Régy), la Danza (Théâtre du Silence, V. Farber, Galotta, S. Aubin), la musica Concertistica (ATEM, Musica, Accroche-note, Percussions de Strasbourg, Orchestre de Paris, Ensemble Aleph, etc.) e l'Opera (Opéra de Bordeaux, Ars Nova).

La Teatralità musicale, che scopre attraverso le numerose collaborazioni con M. Kagel e G. Aperghis (fondazione del trio Le Cercle), lo porta ad una pratica scenica dove incontra le macchine musicali di C. Brahms, gli uomini cavallo del Teatro equestre Zingaro, ed i Mondi inclassificabili del Coreografo e Regista F. Vernet.

Traduzioni dal francese: Delphine Chevallier - Traduzioni dal tedesco: Marianne Schneider